

Cosa è la biblioteca oggi?

CARLO REVELLI

carlorevelli@tiscali.it

Tra passato e futuro, le ragioni di un servizio pubblico

Nel novembre scorso, su queste pagine, abbiamo rivolto i nostri più sinceri auguri a Carlo Revelli in occasione del suo novantesimo compleanno.

Qualche settimana prima erano stati gli amici della Sezione Piemonte dell'AIB a festeggiarlo con una cerimonia sobria e al tempo stesso calorosa, che si è svolta presso la Biblioteca "Italo Calvino" di Torino. Chi scrive, invitato in quella circostanza dal Presidente dell'AIB Enzo Borio a prendere la parola, ha ringraziato Revelli, decano dei bibliotecari italiani, per la collaborazione preziosa che ha voluto garantire a "Biblioteche oggi" sin dagli inizi, divenendone un punto di riferimento. Parole di apprezzamento sono state espresse anche dal direttore delle biblioteche civiche torinesi Paolo Messina, che ha messo in luce il ruolo svolto da Revelli per la crescita dei servizi bibliotecari a Torino, sottolineando come abbia da sempre rappresentato un esempio di dedizione professionale per i bibliotecari italiani.

Ma il regalo più bello ce l'ha voluto fare il festeggiato, offrendo ai presenti una riflessione meditata sulla biblioteca pubblica tra tradizione e innovazione: la testimonianza di uno dei bibliotecari e biblioteconomi più valenti del nostro Paese, che ha attraversato diverse fasi della vita delle biblioteche e conosciuto diverse generazioni di bibliotecari, una lunga stagione che lo ha visto sempre protagonista.

Nelle parole che ha pronunciato durante il suo intervento, ricco di riferimenti colti e di respiro internazionale, si possono cogliere alcune sue ferme convinzioni, a cominciare dall'idea che il presente e il futuro, a cui Carlo guarda con grande interesse, non possono essere interpretati se non se ne conoscono le radici e la storia e che innovazione non può significare cedere alle mode, rischiando di buttare il bambino con l'acqua sporca.

Come avevamo promesso a lui e ai nostri lettori quando gli abbiamo fatto gli auguri, il modo migliore per rinnovarglieli ci è sembrato quello di pubblicare il testo del suo intervento.

m.b.

Che cosa è una biblioteca? L'antica domanda che si ripete quasi a ogni volgere di generazione si ripropone oggi, quando il cambiamento si presenta a guisa di rivoluzione. La stessa definizione del termine di biblioteca coinvolge la mutazione del suo contenuto, del suo pubblico, delle sue funzioni, delle modalità di utilizzazione ed è curioso che nel rifacimento del vocabolario, soprattutto con termini di lingua inglese, quel termine sia rimasto inalterato. Con qualche eccezione per i francesi, che per la biblioteca pubblica impiegano *médiathèque*. Non è certo una novità di per sé il fatto che cambi aspetto, perché la sua storia plurimillennaria ne ha visto la trasformazione sia rispetto al contenuto che al suo pubblico che all'utilizzazione, ma la situazione attuale offre adito a dubbi sui limiti di resistenza di una tradizione sedimentata. Il riconoscimento del cambiamento, che è sempre d'obbligo, appare di evidenza immediata quanto complessa e con l'istituto biblioteca coinvolge la professionalità di chi vi lavora. "Solo chi cambia rimane", come ha detto un bibliotecario nell'occasione di un'intervista sul programma di digitalizzazione nelle biblioteche bavaresi.

Uno dei temi più ricorrenti riguarda la confluenza delle biblioteche nella vita sociale, che prende il nome forse abusato ma ben comprensibile di globalizzazione. Questo aspetto globale ci presenta la biblioteca inserita nell'attività complessiva, fino ad attenuare la propria definizione, sfumandone i limiti. Anche in questo caso ritroviamo una necessità di sempre: nelle sue *Confessioni* Rousseau avvertiva come le scienze "si attirano, si aiutano, si spiegano a vicenda, sì che ciascuna non può fare a meno dell'altra". Il peso della tecnologia accentua l'antico aspetto dell'interdisciplinarietà, ma la considerazione dell'aspetto sociale fa apparire la vita della biblioteca immersa e fusa con la società.

A rigore, neppure questa è una novità assoluta, perché la biblioteca è stata sempre espressione di una necessità sociale, ma oggi la sua attività è condizionata con maggiore intensità dal suo ambiente, sicché nel collegamento tra le biblioteche si fa più intimo il legame con l'ambiente, fino al punto che la stessa definizione delle loro funzioni si fa più sfumata. Non più, o comunque non solo raccogliere e conservare documenti e fornire informazioni, ma partecipare direttamente alla vita sociale. E dove la considerazione della biblioteca nell'ambiente sociale già costituiva un principio effettivo, il nuovo impulso è risultato quasi come ovvio rispetto alla novità, mentre dove la biblioteca era considerata un punto di riferimento isolato le difficoltà di adattamento alla trasformazione in atto sono risultate superiori. Ricordo che in tempi molto lontani il pubblico di una biblioteca cosiddetta pubblica era limitatissimo e ricordo la soddisfazione nel constatarne l'aumento, pur sempre modesto. La situazione italiana oggi è migliorata e non sono più rari i casi in cui la biblioteca si trova inserita nella vita sociale, ma siamo ancora lontani dai dati di altri paesi. L'aspetto della globalità del servizio assume dunque un'importanza particolare. L'idea della biblioteca come "terzo luogo" esalta proprio questa considerazione che collega la biblioteca con la società. Può costituire anche un rifugio per l'individuo, ma permane essenziale la sua caratteristica di punto di riferimento.

A questo aspetto complessivo si affianca il riconoscimento della funzione propria della biblioteca, che pur immersa nella vita sociale conferma le ragioni della propria esistenza. Non si tratta di una contraddizione tra principi diversi, ma della conferma e dell'esaltazione della validità e della necessità di un servizio. Ecco che la biblioteca universitaria, che agisce nell'ambito dell'università, parteciperà a un centro di studi e di informazioni nell'ambito universitario, e potrà anche considerare la possibilità di estendere il servizio al di fuori dell'università. Ecco che la biblioteca pubblica, che riguarda tutta la popolazione – per lo meno, come intenzione – agirà all'interno del suo ambiente. Ho parlato di servizio. Sì, questo mi pare essenziale. Mi piace considerare due aspetti che confluiscono nell'attività della biblioteca: la sua vita nell'ambito sociale, in mutamento costante nel variare della società, e il suo compito di servizio, una funzione fissa, eterna

(compatibilmente con l'esistenza della biblioteca), con l'evidente mutamento delle necessarie modalità del servizio stesso. Uno spirito immutato nel suo intimo, che deriva dalle ragioni di esistenza della biblioteca, nata per servire il suo pubblico. Ogni lavoro fatto in biblioteca non potrà ignorarne la finalità. La conservazione presume la disponibilità dei documenti e i vincoli eventuali ne giustificano la consultabilità futura; la catalogazione considera la leggibilità dei dati e la loro comprensione da parte del pubblico. Tutte le attività della biblioteca sono legate direttamente o indirettamente all'utilizzazione del servizio da parte del pubblico, nei limiti della finalità della biblioteca stessa.

Il primo aspetto vede l'evidenza della trasformazione, necessaria perché in linea con la trasformazione della società: come dice Musil, "l'età nuova si presenta loro come un mondo nuovo il cui terreno non si può dissodare con i vecchi arnesi". In questo processo di trasformazione viene coinvolto lo stesso concetto del servizio, la sua funzione. Valutare le necessità e le richieste del pubblico, facilitare l'accesso ai mezzi di informazione individuando le fonti. Ecco l'organizzazione catalogografica da un lato, dall'altro la conoscenza degli strumenti di consultazione, i repertori, le bibliografie. Dove troviamo la forbice tra l'individuazione dei mezzi che consentano di accedere all'informazione e il ricupero dell'informazione stessa, la cui elaborazione è via di accesso alla conoscenza. Ora, ci domandiamo quanto del percorso tradizionale sia percorribile oggi, e quanto partecipi all'attività complessiva del servizio bibliotecario. Da un lato lo sviluppo tecnologico attenua sensibilmente il percorso tradizionale, dall'altro gli utenti possono eseguire la ricerca direttamente, per conto proprio, anche senza recarsi in biblioteca. I repertori risultano sempre meno necessari, per quanto i dizionari linguistici, le enciclopedie e testi specialistici possono risultare utili alla ricerca. Ma quanto sovente potranno essere utilizzati? Il livello della richiesta non pare presenti necessità frequenti. Le incertezze sull'uso dei cataloghi sono meno avvertite. Insomma, la richiesta di aiuto pare meno frequente di un tempo e a volte la disponibilità del bibliotecario rimane allo stato potenziale. Il servizio esiste, sempre necessario, ma le sue modalità si trasformano. L'aiuto al pubblico consiste nell'aiuto alla ricerca e ai risultati della ricerca, e ovviamente nella disponibilità

di un'attrezzatura conveniente. A monte di questa attività emerge la novità sostanziale che il materiale posseduto dalla biblioteca non costituisce più l'oggetto principale della ricerca. Anche un tempo non ne era l'oggetto esclusivo, sia per l'individuazione di testi reperibili altrove, sia perché il soddisfacimento della richiesta poteva essere ottenuto in altro modo. Oggi l'ambito della ricerca è ben più esteso e la stessa richiesta di materiale a volte può essere soddisfatta diversamente. L'offerta della biblioteca consiste nella disponibilità ad aiutare la ricerca di informazioni o di testi che contengano le informazioni, dove il materiale posseduto dalla biblioteca non costituisce più l'elemento essenziale. Vediamo che anche sotto questo aspetto il principio della globalità permane. Ovviamente questo aspetto dell'attività in biblioteca è tutt'altro che esclusivo. Permane l'aspetto tradizionale della ricerca diretta di materiale posseduto dalla biblioteca, librario o non librario. La funzione tradizionale permane. Insomma, ricordando Mahler, "tradizione è conservare il fuoco, non adorare le ceneri". Ma vedrei volentieri come fuoco lo spirito di servizio, non certo le modalità del servizio.

L'attività tradizionale, che è giustificata dalla permanenza del termine stesso di biblioteca, è legata intimamente al principio dell'informazione, che non è un dato esclusivo della biblioteca e che oggi è dilatato all'estremo, tanto che la presenza della biblioteca ne risulta attenuata. L'altro aspetto legato all'esistenza della biblioteca è la lettura, dove il concetto di informazione viene ad assumere un significato mutevole, se non ambiguo. Anche su questo punto la tradizione rimane viva, ma nel suo aspetto sociale si accentua il tema della promozione della lettura, in un aspetto non inesistente nel passato, ma ben più vivace. Questo argomento riguarda in particolare le funzioni della biblioteca pubblica. La funzione della biblioteca si rivela rinnovata sia nell'aiuto offerto a chi ricerca informazioni, sia a chi vuole leggere per puro piacere della lettura - o per cercare informazioni: i due rami dell'attività non sono esclusivi tra di loro. Anche nella considerazione dei due aspetti, la biblioteca non può non essere vista integrata nella vita della società. Intendiamoci: considerare la biblioteca come entità isolata non è mai stato conveniente e ne ha penalizzato l'uso. La valorizzazione sociale della biblioteca pubblica ha visto nell'Ottocento

polemiche in America, sul pericolo per le classi superiori di attenuare le differenze sociali, anche razziali, mentre ancora nel primo Novecento non sono mancate obiezioni analoghe in Inghilterra. Ma questo non fa che confermare la tendenza a coinvolgere l'intera società nella vita della biblioteca e, per contro, ha esteso nella popolazione la conoscenza della biblioteca. Molti anni fa, ben prima che iniziasse la crisi economica, ebbi a notare con un politico inglese la liberalità nei confronti delle biblioteche nel suo paese. E quello, con una certa aria superiore che a volte dà fastidio, mi rispose che se i politici non finanziassero a dovere le biblioteche, la gente non li voterebbe. E questo spiega l'esempio di votazioni, nei paesi anglosassoni, per decisioni in favore o contro determinate attività di una biblioteca pubblica. Questo spiega l'intervento diretto di privati per lavori in biblioteca. In Italia la situazione oggi è migliorata e sono frequenti i casi positivi, ma in tempi non certo remoti la conoscenza della biblioteca non era frequente tra la popolazione e la parte politica non era certo indotta a finanziamenti che non sarebbero stati apprezzati dalla maggior parte degli elettori. Una conoscenza reciproca risulta dal pubblico che frequenta la biblioteca. Una frequenza molto migliorata oggi, direi in una minoranza abbondante delle biblioteche, ma molto modesta nel passato. Lasciamo da parte i dati impressionanti di paesi come la Finlandia e la Danimarca, ma i limiti della situazione attuale sono evidenti. E risentiamo della necessità di recuperare l'accettazione da parte della società: si tratta di saper offrire un servizio a chi questo servizio lo attende. Quale servizio? Quali sono le attese di un pubblico potenziale? L'immersione della biblioteca pubblica nella vita della società comporta l'esigenza di affrontare la soluzione di esigenze disparate, comporta percorsi non tradizionali non legati direttamente ai libri e alle informazioni. Riemergono discussioni antiche sulle attività cosiddette di animazione culturale, quando non mancavano voci sull'inutilità di un servizio bibliotecario basato sui libri, fino all'espressione contraddittoria delle biblioteche senza libri. La biblioteca pubblica immersa nella vita sociale svolge un'attività legata alle esigenze sociali, non isolata dalle attività di altri organismi sociali, senza confini rigidi sui propri compiti. La base di documenti non solo librari e la sua utilizzazione si dilata verso attività culturali,

fino ad attività che non le sono esclusive. In questo campo alquanto nebuloso si presenta la convivenza con altri enti. È certo che le attività cosiddette tradizionali sono ampiamente estese, ma non certo superate. Su questo punto permangono antiche polemiche sulla fine delle biblioteche. Dove quel termine perderebbe definitivamente la corrispondenza etimologica. Un po' come oggi la parte esterna di un'automobile viene detta carrozzeria.

Questa problematica si riflette sul personale della biblioteca. Alla domanda su cosa sia la biblioteca corrisponderà l'incertezza sulla professionalità del bibliotecario. Se comunque si riconosce che la biblioteca possiede materiale librario (un termine di comodo per comprendere tutte le risorse), occorrerà che le operazioni sull'accesso, sull'ordinamento, sulla catalogazione e sul ricupero siano considerate, il tutto legato ovviamente alle tecniche necessarie. E poi tutte le altre attività, comprese quelle legate all'assistenza a un pubblico disparato. La specializzazione interna non è certo una novità, ma forse si spinge al riconoscimento di professionalità alternative. Insomma, la vita della biblioteca trova corrispondenza con la vita del bibliotecario, aperta a varie direzioni, come conferma la letteratura professionale recente. Per l'Italia mi limito a ricordare Giovanni Solimine, in particolare per il suo interesse alla promozione della lettura, Antonella Agnoli per le attività "esterne" ma strettamente legate alla biblioteca, con le sue attività tradizionali bene in vista: doveroso è ricordare Cecilia Cognigni, della quale è appena uscita la seconda opera sull'argomento.

Un servizio dunque mutato nelle modalità, determinato dal variare del contenuto e degli utenti, dei suoi stessi scopi, perfino nell'elasticità dei suoi collegamenti con la vita sociale, che conserva il principio immutato dello spirito di servizio. Il perdere della sua essenza tiene aperta la strada sulle considerazioni sullo sviluppo di un'attività in mutazione continua. D'Alembert nelle belle pagine introduttive alle considerazioni dell'*Encyclopédie* considerandone l'organizzazione cita Bacone, "quel saggio che sa vedere lontano". Bene, la ricaduta positiva nel nostro lavoro può non avere un riscontro immediato e la ricaduta può non essere avvertita immediatamente. Occorre lasciar decantare il risultato. Questo può apparire in contrasto con la cultura dominante dell'immediato, ma non sembri una contraddizione se consideriamo gli effetti di un atto nei tempi lunghi. Anche per le considerazioni fatte in precedenza, non dobbiamo considerare l'esclusività di un principio, ma la compatibilità di due aspetti contraddittori. È un modo di considerare il presente, che non è un punto di arrivo assoluto in una scala che esclude la validità del passato, ma un punto di passaggio destinato a sua volta a diventare passato, in una evoluzione continua, dove il futuro non può essere considerato semplicemente sulla base delle mutevoli conoscenze attuali. Non sono accettabili soluzioni definitive e la nostra stessa esperienza lo comprova.

DOI: [10.3302/0392-8586-201701-040-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201701-040-1)

ABSTRACT

Carlo Revelli, one of the most important Italian representative of librarianship, gave a lecture, here published, on the occasion of his 90th birthday. It is a deep reflection about the public library between tradition and innovation, based on the idea that present and future can't be understood if history is ignored.